



ISTITUTO SALESIANO
"S. GIUSEPPE"
PEDARA (CT)

Carissimi,

il 23 Ottobre 1999 terminava il corso della sua vita terrena il nostro confratello

Don VINCENZO CUMBO

di anni 82

Dopo la morte del fratello Don Salvatore, avvenuta anch'essa a Pedara, nel 1995, rimase così addolorato, da perdere quasi completamente la sua abituale vivacità e il suo sorriso aperto.

Col passare del tempo la sua salute andò via via declinando: mangiava poco, perché stentava a deglutire i cibi; anche la parola ultimamente andò man mano scomparendo, tanto da diventare proprio un "flatus vocis" difficilmente comprensibile.

Tuttavia non perdette mai la lucidità mentale e negli ultimi giorni, anche se con gesti, chiedeva ogni mattina al direttore la S. Comunione e, alla sera, la benedizione di Maria Ausiliatrice. Questo fino al giorno precedente la sua morte.

Già alcuni giorni prima erano venuti da Palermo a fargli visita la sorella Assuntina, il cognato e i nipoti, i quali hanno capito subito la gravità del male che aveva colpito il loro congiunto, ma non da far presagire l'imminente dipartita,

tanto che in giornata hanno fatto ritorno alla loro casa.

Purtroppo, però, le cose precipitavano, perché ai mali precedenti si aggiunge un blocco intestinale e si decide dal medico curante di ricoverarlo alla clinica "Morgagni" di Catania-Barriera.

Intanto viene da Palermo il nipote cardiologo che si unisce al direttore per assistere Don Vincenzo, in attesa di una operazione, programmata dal Primario prof. Castorina, poi annullata dallo stesso per l'aggravarsi delle condizioni generali del paziente.

Nel frattempo Don Cumbo viene trasferito in terapia intensiva dove, purtroppo, a nessuno di noi viene concesso di rimanere. Ci consolava solo il pensiero che il nostro confratello aveva ricevuto tutti i conforti religiosi, compresa l'indulgenza plenaria in articulo mortis.

Il giorno dopo, alle prime luci dell'alba, egli lascia questo mondo per l'eternità.

Subito viene allestita la camera ardente in un'aula scolastica, mentre il nipote, il dott. Tommaso, avvisa i parenti della morte del loro congiunto.

Don Cumbo era conosciutissimo a Pedara, per cui, man mano che si spargeva la notizia della sua morte, venivano numerosi a rendergli omaggio: ed erano uomini, donne, ex allievi, amici, giovani e ragazzi che si avvicinavano anche solo per dire una preghiera.

I funerali si sono celebrati la Domenica 24 ottobre alle ore 16,15. Ha presieduto l'Eucarestia il signor Ispettore Don Lillo La Piana con circa trenta confratelli concelebranti. All'omelia il signor Ispettore ha avuto parole di speranza nella risurrezione dei giusti, per cui a buon diritto possiamo cantare l'Alleluja per il nostro Don Vincenzo che certamente ha avuto il premio del servo buono e fedele.

Dopo la benedizione di rito la salma è stata accompagnata a piedi fino al cimitero con canti e preghiere.

Don Vincenzo era nato ad Aragona (AG) da Salvatore Pietro e Maria Spoto il 4 febbraio 1917.

Dopo aver frequentato le Elementari al paese natio, viene a Pedara per l'Aspirantato e quindi a S. Gregorio per il Noviziato, dove emette i primi voti il 5 settembre 1933.

Sempre a S. Gregorio frequenta gli studi di filosofia e, dopo aver fatto tre anni di Tirocinio a Pedara e uno a Palermo-Don Bosco, inizia gli studi di Teologia a Bollengo che vengono coronati con l'Ordinazione Sacerdotale il 2 luglio 1944.

Ancora novello sacerdote viene mandato come insegnante a Cumiana e vi rimane per un anno, poi a Pedara come insegnante e consigliere dal 1945 al 1948.

Gli anni dal '49 al '52 lo vedono a Catania- S. Filippo Neri come insegnante e dal '53 al '56 a S. Gregorio come catechista, oltre che come insegnante.

Direttore per un anno non completo a Catania-S. Filippo Neri nell'anno 1956-57. Quindi, dopo aver girato varie Case, da Modica a S. Cataldo, a Palermo-Ranchibile, a S. Agata di Militello, viene a Pedara e vi rimane per ben 24 anni con vari incarichi: insegnante, confessore e, per alcuni anni, direttore dell'Oratorio

e delegato degli ex allievi. Questo fino al 1995, anno della morte del fratello Don Salvatore. Perché poi si trascina senza potersi riprendere più.

Carissimi Confratelli, il posto che occupava a tavola Don Vincenzo è ancora vuoto, forse per ricordarci che noi dobbiamo pregare il Padre celeste affinché mandi buone e sante vocazioni come quella del nostro caro Don Cumbo, attaccatissimo alla sua vocazione salesiana e sacerdotale.

Non dimenticava la sua famiglia d'origine, come i suoi parenti non lasciavano passare occasione senza dimostrare il loro affetto verso di lui. Già dal 1979 aveva voluto mettere per iscritto alcune raccomandazioni ai suoi cari, che sono come il suo testamento spirituale: "Prego i parenti, da buoni cristiani, come ci hanno educato i nostri maggiori, di ricordarsi di me nelle loro preghiere. Io dal Cielo tutti li terrò presenti - con grande affetto fraterno sacerdotale e salesiano - nel mio cuore, perché siano sempre uniti nell'amore di carità insegnataci da Gesù, nel vincolo santo di famiglia sempre pronta al sacrificio per gli altri membri".

Per quanto riguarda la vita religiosa, i confratelli che gli sono stati più vicini sono unanimi nell'affermare che il suo spirito religioso era esemplare: sempre presente, sempre il primo, modesto, senza alcunché di speciale, attenendosi ai vari atti della comunità.

Al suo nome volle dare un significato singolare: **Cumbo Vincenzo = cum bonitate vincens**, che, più che una firma, era una regola di vita.

Era ordinato e voleva che anche la casa lo fosse, tanto che anche di notte girava, forse per insonnia, a mettere a posto questo o quello.

Preparava per il confratello che aveva esigenza di prendere qualcosa di caldo al mattino presto, il latte. Esternava la sua bontà quando si presentava l'occasione di aiutare qualche ex allievo studente per qualche spiegazione o ripetizione.

A Pedara, dopo Don Piazza e Don Puleo, era il più conosciuto per il suo animo buono e la sua cordialità e semplicità.

Quando era a conoscenza di qualche famiglia in difficoltà, si avvicinava per dare un conforto.

Era di una vivacità tutta particolare, molto espressiva che contagiava i giovani. Questo, prima dell'operazione e della morte del fratello Salvatore.

In tutte le manifestazioni esterne era sempre in testa con la sua tromba, senza badare a quello che la gente avrebbe potuto dire.

La sua gioia e serenità si evidenziarono particolarmente quand'era direttore al "S. Filippo Neri" di Via Teatro Greco a Catania: "Ne impediatis musicam!" andava ripetendo. Ma, oltre che per il canto, era portato anche per il teatro. Teatro che improvvisava anche in cortile, come quando, per non farsi bagnare, andava girando con l'ombrello!...

Come confessore era molto lineare e semplice: poche parole dette bene.

Richiesto di confessare, si prestava subito e volentieri.

Scrivo di lui un ex allievo: - "Lo ebbi insegnante di Lettere nelle cui discipline applicava metodi didattici all'avanguardia: curava la grammatica, la

terminologia, la pronuncia.

Come consigliere e catechista applicava con vera competenza quello spirito educativo che ha lasciato impronte indelebili su di me e su tutta la mia famiglia.

Lo ebbi anche come direttore dell'Oratorio, in cui effuse tutte le sue energie, particolarmente nel teatrino; ma, più che tutto, lo ricordo come consigliere spirituale e come delegato degli ex allievi.

Resterà sempre in me la sua santità e il suo sorriso”.

Ci sono altre testimonianze, come quella di un confratello che fu aspirante a Pedara ed ebbe Don Cumbo come consigliere; un consigliere che non incuteva timore, perché si mostrava simpatico, molto umano e alla mano con tutti.

Una volta mostrò la sua delicatezza quando, essendo detto giovane seriamente ammalato, permise alla sua mamma di restare a dormire con lui nell'infermeria.

Ma vorremmo concludere questa lettera, riportando la testimonianza di un confratello che è stato prossimo a Don Vincenzo più di chiunque altro:

Intelligenza vivace e creativa. Volontà forte e tenace. Cuore affettuoso, pieno di delicatezza e rispetto. Ottimista e sempre pronto all'incoraggiamento.

Conversatore brillante, si cimentava a volte - con dignità - nella poesia per allietare feste e ricorrenze familiari. Insegnante colto e comunicativo, cercava il vero bene dei giovani.

Era visibile la coerenza dignitosa e l'intima gioia con cui viveva il Sacerdozio. Annunziava con entusiasmo la verità e la Grazia di Gesù Cristo. Attaccatissimo a Don Bosco, al suo metodo educativo e alla sua spiritualità: ci credeva profondamente.

Quando le condizioni di salute sembrarono offuscare lo splendore di non pochi talenti di cui era portatore umile e generoso, continuò a irradiare - attraverso l'evidente sofferenza dei nuovi limiti - la luce di una mitezza intelligente e affabile. Tutti noi gli siamo molto grati.

Con quest'ultima testimonianza che completa in qualche modo i tratti caratteristici della personalità del nostro Don Vincenzo, chiudiamo questa lettera, cercando di non fargli mancare il nostro suffragio e, nello stesso tempo, preghiamo il Signore e la Vergine Ausiliatrice perché suscitino buone e sante vocazioni alla vita salesiana e sacerdotale, come quella del Confratello che ci ha lasciato.

Fraternamente in Don Bosco.

Pedara, 23 novembre 1999

La Comunità Salesiana di Pedara

Dati per il Necrologio: ★ Aragona (AG) 4/2/1917
+ Pedara (CT) 23/10/999
- Anni 66 di professione
- Anni 55 di sacerdozio